

17003
9 772037 118003

Un nuovo inizio con



A Porta Palazzo il viaggio periferie
Giattaglia pag. 4

Corno d'Africa in fuga
Accornero pag. 12



Jobs Act funziona o no?
Zangola pag. 10

Gli anni di padre Caviglia
Bonatti pag. 20

La Voce e il Tempo
via Val della Torre, 3
10149 Torino
tel. 011 51.56.391/392
redazione@vocetempo.it

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino.

Il Guatemala di Bossu
Santamaria pag. 23

La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 72 - n. 3

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 22 gennaio 2017

I FATTI DI FERRARA

Dove abbiamo sbagliato

Grazie al mio mestiere di cronista ho avuto più volte l'occasione di varcare i cancelli dei penitenziari torinesi, in particolare quelli dell'Istituto «Ferrante Aporti». Quando amici e parenti mi chiedono cosa mi colpisce di più dietro le sbarre di un carcere minorile la risposta, nonostante quei cancelli li abbia oltrepassati decine di volte, è rimasta immutata dalla mia prima visita: i ragazzi detenuti non hanno nulla di diverso dagli adolescenti che incontro per strada, in metropolitana, o che fanno capolino nei nostri oratori e frequentano le nostre scuole: potrebbero essere nostri figli o compagni di classe di mia figlia. Poi parli con loro, approfondisci le loro storie attraverso il cappellano o gli educatori e allora capisci che la differenza sta nella culla dove sono nati, o perché abbandonati dai genitori, o sbarcati a Lampedusa da soli

Marina LOMUNNO

Continua a pag. 3



Chi sono i giovani che uccidono i genitori

Intervista al cappellano del carcere minorile – Dopo il delitto di Ferrara l'Italia si interroga sul disagio estremo, il salesiano torinese don Domenico Ricca riflette sulle radici del vuoto e della violenza che angoscia le famiglie. Si alza profetica la riflessione della Chiesa sulle nuove generazioni: sarà il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi. Pagine 2, 14 e 20

MOLTI NODI PER L'ITALIA

Le elezioni possono attendere

La crisi dei partiti è dinnanzi a noi, in tutta evidenza; secondo un sondaggio Demos-La Repubblica il gradimento dell'opinione pubblica è sceso al 6 per cento (all'opposto Papa Francesco è apprezzato all'82 per cento, la polizia oltre il 70 per cento...); ma sono i fatti soprattutto ad indicarlo.

Pd - La dura sconfitta al referendum non è stata ancora

Mario BERARDI

Continua a pag. 11

Lettera

Profughi, fino a quando?

Gentile Redazione, ho letto sul giornale della scorsa settimana l'articolo su Omar, il bambino nato nei giorni scorsi a Leini da una coppia di profughi siriani, e non riesco a condividere il vostro entusiasmo. Secondo il mio parere i genitori di Omar sono degli incoscienti perché mettono al mondo un figlio che crescerà solo grazie alla generosità del prossimo. Naturalmente l'Isce di questa famiglia sarà molto basso e quindi avrà diritto a ogni possibile agevolazione; il fatto

Bruno GRANDE

Continua a pag. 31

Francesco avvia il Sinodo sui giovani

servizi a pag. 20

VIOLENZA GIOVANILE – IL PRESIDE DELL'AVOGADRO

De Luca, Narciso e la fragile generazione

Sono spavaldi ma fragili gli adolescenti su cui Tommaso De Luca (foto), preside dell'Istituto Avogrado, ragiona a partire dal mito di Narciso, il giovane bello ma incapace di vivere. Pag. 14



LA RABBIA CHE SALE

Punto di rottura

Sta male Gentiloni. Sul web c'è chi (pochi per fortuna) si augura la sua morte. Terribile. A Salerno distruggono le lapidi di Falcone e Borsellino.

Gian Mario RICCIARDI

Continua a pag. 4



Web

www.vocetempo.it

Viaggio nelle periferie, gallery



On line l'Archivio storico fotografico



Gioco d'azzardo, dibattito

LA VOCE IL TEMPO

Abbonamenti Cartacei
Annuale: 50 euro
Semestrale: 30 euro
Annuale amici: 80 euro (comprende edizione digitale)
Annuale sostenitori: 100 euro (comprende edizione digitale)
Abbonamento Digitale: 30 euro
Abbonamento Cartaceo+Digitale: 60 euro

Come pagare:

- Bonifico bancario IBAN Banca Ifigest: IT31X031850100000010250041
- Bollettino postale C.C. 19952159, intestato a PRELUM s.r.l., via Val della Torre 3 - 10149 Torino; email: abbonamenti@prelum.it
- On-line con PayPal e Carte di credito su www.vocetempo.it

SIAMO NEL 2017...
HAI RICORDATO DI RINNOVARE IL TUO ABBONAMENTO?

Gli incontri dell'Arcivescovo

SABATO 21

Alle 11.30, in Seminario Maggiore, presiede la Messa per la festa del Santo patrono.
Alle 15.30 al S. Volto incontra i cresimandi provenienti dalle Unità pastorali 19, 20, 21, 22 e 23 dell'Arcidiocesi.
Alle 18, nella parrocchia S. Agnese Martire in Torino, in occasione della festa patronale presiede la S. Messa.

DOMENICA 22

In occasione della visita all'Up 10, alle 9 a S. Maria Goretti è a disposizione per confessioni e alle 10 presiede la Messa.
Alle 14.30, presso la Parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino, partecipa all'Assemblea diocesana di Azione Cattolica.
Alle 17.30, presso la Parrocchia SS. Trinità in Moncalieri, partecipa alla Giornata del migrante.

LUNEDÌ 23

In mattinata, in Arcivescovado, udienze su appuntamento.
Nel pomeriggio, a Roma, partecipa ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

MARTEDÌ 24 – MERCOLEDÌ 25

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

GIOVEDÌ 26 – VENERDÌ 27

Trascorre le giornate in visita all'Up 10 (Torino Parella).

SABATO 28

Alle 9, al Palazzo di Giustizia Bruno Caccia in Torino, partecipa all'Inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.
Alle 11, al Circolo della Stampa – Palazzo Ceriana Mayneri, tiene una relazione in occasione del corso di formazione per giornalisti.
Alle 15.30 al S. Volto incontra i cresimandi provenienti dalle Unità pastorali 24, 31, 32, 33, 34 e 35 dell'Arcidiocesi.
Alle 18, nella parrocchia S. Francesco di Sales in Torino, per il 40° anniversario di fondazione, presiede la Messa.
Alle 21, nella parrocchia di Borgaro, in occasione della missione del Seminario Maggiore, incontra le famiglie della comunità.

DOMENICA 29

In occasione della visita all'Up 10 (Torino Parella), alle 9.45 nella parrocchia La Visitazione incontra i bambini del catechismo con le loro famiglie. Alle 10.30 è a disposizione per celebrare le confessioni e alle 11 presiede la S. Messa.

Assemblea diocesana cambio data

Rispetto a quanto pubblicato sul calendario diocesano, cambiano le date dell'assemblea diocesana che avrà come tema la pastorale giovanile. La prima parte dell'Assemblea si terrà infatti sabato 27 maggio dalle 9 alle 13 (anziché lunedì 5 giugno dalle 19-22 come segnalato in un primo tempo), mentre la seconda parte resta fissata per venerdì 9 giugno dalle 19 alle 22. Anche la sede è invariata: il centro congressi del Santo Volto in via Borgaro 1.

Giornata Caritas, spostata di una settimana

Il convegno in occasione della XXVIII Giornata Caritas anziché il 25 marzo viene differito al 1° aprile per la concomitanza con la consacrazione del nuovo vescovo di Saluzzo, monsignor Cristiano Bodo. L'appuntamento è dunque fissato per il 1° aprile dalle 8.30 alle 13 presso il Teatro Grande Valdocco di via Sassari 28/B a Torino.

Richiesta crismatori

Sono pervenute alla Curia solo un centinaio delle potenziali richieste di crismatori delegati; le parrocchie che ancora devono farlo sono invitate ad inviare al più presto la documentazione necessaria, avendo cura di: evitare la domenica 21 maggio, ormai saturata di richieste; per le domeniche 7, 14 e 28 maggio, salvo ulteriori aggiornamenti, concordare a priori con l'addetto alla programmazione, poiché in via di saturazione di richieste; per le altre domeniche è tassativo indicare una data alternativa. Si raccomanda inoltre ai parroci che programmano più turni di cresima di prevederli nella stessa mezza giornata, distanziando di almeno due ore le Messe al fine di dare maggiore respiro alla liturgia stessa e ai cresimandi, unitamente alla possibilità per i crismatori di spostarsi da una parrocchia all'altra senza pericoli e ansie. Si ricorda che le richieste possono essere inviate all'attenzione del diacono Adriano Bastianel, (via Val della Torre, 3 – 10149 Torino) in una delle seguenti modalità: a mezzo posta ordinaria o a mano alla Curia; a mezzo fax 011.5156338; a mezzo posta elettronica all'indirizzo: a.bastianel@diocesi.torino.it, indicando sempre: parrocchia, Up, email, telefono/cellulare/fax, numero indicativo di cresimandi, data e orario preferenziale delle cresime, come da apposito modulo scaricabile dal sito della diocesi nella sezione della Cancelleria.

Le pagine **CHIESA** sono all'interno, pagg. 20-26

ESCLUSIVO – INTERVISTA AL SALESIANO CAPPELLANO DEL CARCERE MINORILE DI TORINO «FERRANTE APORI»



La vicenda dei due ragazzi della provincia di Ferrara che hanno ucciso i genitori di uno di loro sposta indietro il calendario a 15 anni fa: era il febbraio del 2001 quando una coppia di adolescenti di Novi Ligure massacrava madre e fratellino di uno dei due. Don Domenico Ricca, per tutti don Meco, salesiano, dal 1979 cappellano del carcere minorile di Torino «Ferrante Aporti», fu coinvolto nella vicenda in prima persona perché fu nominato tutore della ragazza. Le somiglianze con quei fatti, apparentemente, sono molte e in questi giorni, come allora, genitori, educatori, psichiatri, psicologi, sociologi e giornalisti a vario titolo si interrogano su quali siano le dinamiche per cui due minorenni italiani, apparentemente «normali», possano farsi carico di un delitto tanto efferato. Oggi come allora abbiamo intervistato don Ricca per cercare di capire – al di là della cronaca – chi sono i nostri adolescenti.

Don Domenico, nel suo lungo ministero di cappellano del carcere minorile torinese si è preso carico di più d'uno di ragazzi autori di gravi fatti di sangue. Quali sono le sue reazioni di fronte al duplice omicidio di Codigoro?

È troppo presto per esprimere un'opinione su ciò che è successo in quella casa: il rischio è di azzardare giudizi frettolosi su una famiglia di cui non sappiamo nulla. Che diritto abbiamo di scagliare pietre su due genitori che non potranno più difendersi o replicare? In secondo luogo, forse, ci eravamo abituati a pensare che fatti così gravi per mano di adolescenti non capitassero più e invece, leggendo i giornali e guardando i servizi televisivi in questi giorni, mi sembra di trovarmi di fronte a una «fotocopia» delle vicende di Novi Ligure...

In che senso?

Salvo alcune differenze ambientali le dinamiche – da quello che sappiamo finora – sono abbastanza simili. C'è un'amicizia tra due ragazzi molto coinvolgente ed esclusiva degli altri, un piccolo paese di provincia, un buon tenore

di vita di una delle due famiglie dove i soldi per le piccole cose non mancavano mai e, soprattutto, c'è la dinamica di due adolescenti che non hanno imparato a relazionarsi e a confrontarsi con i coetanei e che non hanno mai imparato a ricevere dal mondo adulto degli stop ben precisi. Non mi stancherò mai di dire che è molto importante educare progressivamente i ragazzi a ricevere dei limiti. Insisto sul «progressivamente» perché, se i giovani non si abituano gradualmente ai «no», a «16-17 anni – come mi dicono tanti genitori – non accettano più niente». L'educazione al limite parte dai bambini, dalla prima infanzia, dove i sì e i no sono chiari e i sì e i no non sono ostacoli ma piccoli «fermo-corsa» su cui sei obbligato a riflettere.

È solo una questione di regole?

Le regole – tema molto difficile quando hai a che fare con gli adolescenti – sono il primo passaggio fondamentale. Oggi più che mai si sente la necessità delle regole che ovviamente non vanno imposte ma prospettate a piccole dosi e giorno per giorno. L'altro problema che emerge da ciò che sappiamo finora filtrato dai mass-media è la questione del senso di colpa: mi sembra molto stupido pretendere nell'immediato un pentimento quando questi ragazzi, forse, non sono mai stati educati al senso di colpa.

Senso di colpa che non va più di moda...

Se non sei stato educato a capire dove sono le colpe, non sei stato educato neppure a comprendere fin dove puoi arrivare, dove è giusto andare o non andare. E se sei andato laddove non dovevi non ti rendi conto che hai sbagliato. Per avere la percezione di commettere un errore devi avere acquisito nel tempo e gradualmente, in modo da avercelo ben chiaro, cosa si può fare, ciò che si deve fare e ciò che non si può fare e non si deve fare. Io non sono uno psicologo e non ho gli strumenti per interpretare le dinamiche più profonde della nostra

Il salesiano don Domenico Ricca all'ingresso dell'istituto Ferrante Aporti (a destra), a Torino in via Berruti e Ferrero 3, dove da 37 anni, è cappellano

mente ma, riportandomi all'educazione che ho ricevuto in altri tempi e in altri luoghi, certamente avevo ben chiaro quello che si doveva e quello che non si doveva fare.

Come per Novi Ligure anche questa volta stiamo assistendo all'assalto mediatico di un paese letteralmente sotto assedio dei giornalisti...

Sbattendo in prima pagina tutti i giorni quei ragazzi e i loro famigliari non stiamo facendo un buon servizio: se per caso vedono la televisione o comunque hanno il sentore che si sta parlando di loro con così grande clamore potrebbero pensare: «finalmente parlano di me». E se è vero che uno dei due – come ho letto – ha lamentato di avere la fama di essere incapace di fare qualsiasi cosa adesso qualcosa che merita di essere narrata addirittura in prima pagina l'ha fatta... L'assedio dei media quando capitano fatti di sangue così cruenti, specialmente dove sono protagonisti gli adolescenti, accade sempre ed è sempre controproducente. In alcuni giornali sono state pubblicate le foto dei due ragazzi addirittura senza mascherare i volti, nomi e cognomi in barba alla carta di Treviso e alla deontologia professionale dei giornalisti che imporrebbe la discrezione quando si tratta di minori. Per non parlare del diritto all'oblio che hanno le persone quando hanno scontato una pena e si fanno rifacendo una vita... Invece in questi giorni sono stati rivangati fatti e persone in nome di un giornalismo spazzatura e morboso che è diseducativo per tutti. Io credo che questo modo di fare informazione non sia giusto e viola le regole: lo dico come cappellano e come persona che da anni sta a fianco di questi ragazzi. Siamo di fronte a un'evidente inosservanza della legge, alla violazione del diritto alla privacy ma soprattutto del diritto della crescita.

Ai tempi dei fatti di Novi Ligure lei aveva chiesto il silenzio stampa.

Certo: se sono minorenni ho il diritto a crescere senza che tutti sappiano chi sono, che cosa ho fatto, quanti anni ho, chi è la mia ragazza ecc. La maggior parte delle interviste e degli articoli che ho letto in



ORTI» A PARTIRE DAI TRAGICI FATTI DI FERRARA: «C'È LA NECESSITÀ DI REGOLE PROSPETTATE GIORNO PER GIORNO»

Don Ricca, chi sono i figli che uccidono i genitori

La vicenda dei due ragazzi di Codigoro – le vittime sono originarie del torinese – richiama i fatti di Novi Ligure di 15 anni fa. Abbiamo chiesto al cappellano del «Ferrante Aporti» di aiutarci a capire chi sono i nostri adolescenti: le responsabilità di famiglia, scuola, società e mass media



situazioni di questo genere hanno il sentore di narrazioni su un cliché prestabilito piuttosto che di racconto della realtà. Una ritualità che si ripete: coloro che conoscono i protagonisti vengono intervistati e dicono: «erano ragazzi normali», oppure: «erano ragazzi strani» a seconda di cosa si vuol far passare al lettore. Informazioni che non ci portano nulla, non forniscono alcun contributo per capire cosa è successo davvero.

In queste ore alcuni media affermano che uno dei ragazzi sarà trasferito nel carcere minorile di Torino dal momento che i famigliari sono originari della nostra città e che i funerali delle due vittime si celebreranno in una parrocchia nella nostra diocesi.

Come cappellano del Ferrante Aporti, purtroppo, sono abituato a queste indiscrezioni: posso solo dire che se l'autorità disporrà così lo accoglieremo o li accoglieremo come cerchiamo di accogliere tutti i ragazzi che ci vengono affidati, aiutandoli – ciascuno per il ruolo che ha nel nostro Istituto. Intanto la Giustizia minorile si sta impegnando a proteggerli. Questo vuol dire mantenere i segreti ed evitare che vengano sbattuti in prima pagina, significherà depistare, non far uscire alcuna notizia e soprattutto creare un ambiente, uno spazio e un tempo, che serva a loro per ricostruirsi perché questo prevede la Giustizia minorile. Non dimentichiamo che sono adolescenti: non mettiamo pietre tombali su di loro né buttiamo via le chiavi delle loro celle ma neppure si devono tirare conclusioni affrettate del tipo «saranno come gli altri»...

Vuol dire che non siamo di fronte a un «déjà vu»...

Esattamente: ogni ragazzo ha una sua identità, ha una sua storia e noi dobbiamo infiltrarci in quella identità e in quella storia per provare a capire se riusciamo a dargli una mano. Sempre che ci riusciamo: non è giusto infatti scaricare sull'ambiente carcerario le dinamiche della salvezza. Le domande che pongono i giornalisti: «Si è pentito?» o «lo salverete?» sono frasi fuori luogo...

Allora qual è il percorso educativo che si può avviare con questi ragazzi?

Lo accennavo all'inizio: si tratta innanzi tutto di educarli al limite, ad acquisire il senso di colpa e a provare a cercare una strada di speranza. Ma prima – ed è importante perché gli adolescenti fanno in fretta a dimenticarsi o a far credere che hanno dimenticato – occorre aiutarli senza fretta ad una elaborazione del vissuto e della realtà.

In questi giorni si è evidenziato che nella dinamica dell'omicidio abbiano influito i videogiochi: lei cosa ne pensa?

Parlando con i ragazzi di questi fatti ho riscontrato che usano il presente e non hanno la capacità di interiorizzare che ciò che è accaduto davvero: a livello educativo dobbiamo aiutarli a realizzare che certi gesti sono irreversibili. E parlare di un defunto – di un caro defunto – come fosse ancora presente vuol dire che non hai acquisito che il tuo gesto è irreparabile. Questa è la dinamica del videogioco: è cominciata una partita, poi è finita e ripartiamo da capo, inizia una nuova partita... Un videogioco anche violento non ti lascia nulla sulla pelle, un gesto reale di violenza è un tutto un'altra cosa...

Da quel che si è letto dell'ambiente in cui vivevano i due ragazzi la scuola era poco presente e spesso marinata.

Certamente è un discorso che va approfondito, finora abbiamo pochi elementi: se è davvero come si legge, la scuola, forse, non si è premurata di mandare segnali di allarme alle famiglie. Ciò

che emerge in molti ragazzi che finiscono nelle maglie della giustizia è che la scuola aveva poco mordente, non creava interesse: una scuola che non riesce a interessare i propri allievi sicuramente si deve interrogare. Gli istituti frequentati da quei due ragazzi si devono interrogare. Quanto erano coinvolti? Perché stavano a scuola come al bar o come in spiaggia con gli amici? Quanto influisce o ha influito il percorso scolastico sulla loro vita? O la scuola era uno dei tanti momenti della loro giornata ma così insignificante da collezionare continue assenze, un luogo così poco stimolante e poco coinvolgente tanto che nessuno si è accorto che i due avevano qualche disagio? E come prete pongo anche una domanda alla comunità cristiana: la chiesa dov'era? Gli oratori, i gruppi per gli adolescenti, la pastorale giovanile quali giovani coinvolgono?

Don Domenico, senza trarre alcuna conclusione, secondo la sua esperienza, di fronte a quali ragazzi ci troviamo? E quale indicazione si può dare a genitori ed educatori spiazzati di fronte a notizie di questo genere?

Senza dubbio, come dicevo, ciò che è accaduto è la conseguenza di un'amicizia morbosa, troppo esclusiva, chiusa: questi sono elementi che tornano negli omicidi che coinvolgono gli adolescenti. A quell'età una relazione che non si apre diventa una relazione pericolosa: e questo vale per i due cuori e una capanna, i fidanzatini, ma vale anche per gli amici. Ho letto che uno dei due aveva solo l'amico e il suo cane: questo era l'universo delle loro relazioni. Che solitudine! Bisogna vegliare sulla solitudine dei ragazzi: sono molti gli adolescenti che si sentono soli e scontenti. E allora noi come educatori, genitori, insegnanti dobbiamo interrogarci, dobbiamo chiedere ai ragazzi con molta semplicità: «Sei contento della tua vita? Sei felice?». A questa domanda dobbiamo ottenere una risposta che vada nel profondo della vita personale: lo dico come prete ma non solo. È una domanda che va al di là del senso religioso. Chiediamo ai nostri figli: «Sei contento di questa tua vita? Perché se questa vita non ti fa

felice non è più un dono ma è soltanto un peso». E se per caso ci accorgiamo che la vita è soltanto un peso, con molta discrezione, assolutamente in punta di piedi dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a trovare i motivi per vivere, per dare un senso all'esistenza. Perché se no c'è il rischio che la rabbia che cova dentro gli adolescenti – e che in questi casi estremi esplose contro i genitori – in molti altri casi scoppi contro se stessi con comportamenti autolesionistici e autodistruttivi.

Lei è un salesiano. Don Bosco diceva che in ogni ragazzo, anche il più «discolo e pericolante» c'è del buono. Basta saperlo cercare...

Di fronte a questi fatti tragici si rischia di dire cose scontate, di usare cliché che per i ragazzi di oggi sono desueti. Invece dobbiamo sforzarci di capire di più chi sono i nostri giovani, certo, come faceva don Bosco, mettendoci in ascolto. Noi ci preoccupiamo che vadano bene a scuola, che abbiano tante «cose»: invece dobbiamo sforzarci di capirli di più perché essere adolescente oggi è più difficile delle generazioni passate, dobbiamo capire quali sono le cose che per loro contano che non sono più quelle che contavano per noi. Dobbiamo chiederci: cosa vale nella vita per noi adulti e cosa invece vale per loro? Questo non vuol dire che la ragione e il torto sia tutto da una parte o dall'altra ma che a livello educativo dobbiamo sforzarci di capire tutti – scuola, famiglia, educatori – e di accettare di farci mettere un po' in crisi. Lasciamoci mettere in crisi. Ciò che ci aspettiamo da loro non è quello che i ragazzi vogliono darci... Siamo su altri parametri. Ma non dimentichiamo che fatti come quelli di Ferrara – seppure molto dolorosi e che ci interrogano tutti – sono rari. Ci sono tante belle esperienze di gioventù, i ragazzi non sono tutti così: sono così qualche volta ma non si può mai fare di un'erba un fascio. Le categorie di lettura sociologiche o giornalistiche rischiano di essere per lo più fuorvianti. Chi educa non può considerare i ragazzi «in generale» ma dobbiamo parlare di Giorgio, Giovanni, Manuela, Alessandro... individualità ben distinte.

Marina LOMUNNO
marina.lomunno@vocetempo.it

Dove abbiamo sbagliato?

■ Continua a pag. 1

o nati in un campo nomadi. Ma proprio perché i minori che finiscono nelle maglie della giustizia potrebbero essere nostri figli, quando a macchiarsi di gravi reati di sangue sono adolescenti apparentemente «normali» come i due ragazzi della provincia di Ferrara, che la scorsa settimana hanno assassinato i genitori di uno dei due, allora è più difficile trovare una risposta alla domanda «chi sono quei ragazzi». Perché quei due ragazzi sono «davvero» come i nostri figli, non sono né minori profughi non accompagnati, né orfani, né nomadi, né vittime di abusi o violenze, né figli di immigrati di seconda generazione.

I cappellani delle carceri minorili, tra cui don Domenico Ricca che svolge il suo ministero al «Ferrante Aporti» e che abbiamo intervistato su questo numero di «La Voce e Il Tempo», ci ripetono spesso che la domanda più frequente di tanti genitori – anche di quelli i cui figli «normali» si sono macchiati di reati gravi – è: «Padre, dove abbiamo sbagliato?». Domanda a cui i «preti da galera» spesso non riescono a dare una risposta a parole ma solo piangendo insieme a quelle madri o a quei padri straziati.

Nella vicenda di Ferrara un padre e una madre sono stati uccisi, non potranno più fare quella domanda. Altri genitori, quelli del ragazzo che ha aiutato l'amico ad ammazzare papà e mamma, si stanno chiedendo: «Dove abbiamo sbagliato?». Genitori, educatori, insegnanti, dobbiamo trovare una risposta anche per quel padre e quella madre che non ci sono più. Chi sono i nostri figli? Che idea ci siamo fatti di loro? Quali giovani adulti stiamo crescendo? Con quali valori? E cosa significa per me, mamma, desiderare che mia figlia diventi una donna felice?

Il 31 gennaio prossimo ricorre la Festa liturgica di Don Bosco. L'incontro con i ragazzi detenuti prima alle Carceri Senatorie di Torino nel 1841, poi alla «Generala» (oggi il «Ferrante Aporti») nel



1855, fu la scintilla che spinse il santo torinese ad escogitare soluzioni «preventive» allo sbandito in cui versavano migliaia di adolescenti delle periferie torinesi. Fu durante le ripetute visite alla «Generala» che nacque appunto il «Sistema preventivo», pilastro dell'impianto educativo che farà di don Bosco il «santo inventore degli oratori». Giovanni Bosco intuì che se ci fosse stata una famiglia solida, una comunità accogliente e una scuola con adulti significativi non ci sarebbe stato bisogno del carcere. E allora viene da pensare alle nostre famiglie, anche a quelle apparentemente «normali» e al poco tempo che dedichiamo – che io madre non dedico – ad ascoltare i nostri figli; alle nostre comunità cristiane e ai troppi ragazzi che non entrano più in chiesa «perché non trovano neanche un prete per chiacchierare», alle nostre «buone» scuole che cadono a pezzi e che costringono i nostri ragazzi a tenere cappotti e giubbotti in classe perché non c'è il riscaldamento, agli insegnanti che quando vai a colloquio – è capitato a chi scrive a metà anno della prima superiore – ti chiedono: «Mi può far vedere sul cellulare una foto di sua figlia perché non l'ho presente...?».

Certo, non tutti gli insegnanti, i padri e le madri, non tutte le parrocchie sono così «distratti». Per fortuna. E non tutti i figli ammazzano i genitori. Per fortuna. Ma, per dirla con don Bosco, in «ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto». Siamo tutti interpellati o per dirla con mia figlia: «Mamma, ce n'è per tutti». Anche per me.

Marina LOMUNNO